

RECENSIONI

Alberto Mello
Il libro della vita.
Leggere i Salmi

(La Bibbia e le parole), Edizioni Terra Santa, Milano 2019, pp. 288, € 18,00

Da circa 25 anni lo studio dei Salmi ha subito un'evoluzione significativa: si è passati dall'esegesi dei Salmi all'esegesi del Salterio. Si tratta dello sviluppo sistematico di intuizioni che circolavano già nel XIX secolo, ma che solo da qualche anno determinano la lettura della raccolta poetica per eccellenza dell'Antico Testamento. Alberto Mello – monaco di Bose, che per molti anni è vissuto a Gerusalemme e ha insegnato allo Studium Biblicum Franciscanum – appartiene a quella schiera di studiosi che hanno colto la fecondità di questo approccio, mostrandone il valore proprio nell'esercizio interpretativo. Il libro qui recensito raccoglie tre contributi già apparsi nella rivista *Liber Annuus*, un saggio edito in una miscellanea della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale («Il libro della vita», in M. CRIMELLA – G.C. PAGAZZI – S. ROMANELLO [a cura di], *Extra ironiam nulla sa-*

lus. Studi in onore di Roberto Vignolo in occasione del suo LXX compleanno [Biblica 8], Glossa, Milano 2016, 127-154) e un importante studio inedito.

Ne «L'ordine dei Salmi» Mello fa sue le intuizioni di un pioniere dello studio del Salterio come libro, F. Delitzsch, che nel 1846 pubblicava a Lipsia un'opera (*Symbolæ ad Psalmos illustrandos isagogicæ*) nella quale metteva in luce le leggi che consentono di individuare la concatenazione fra Salmi contigui. Tale connessione si realizza «fra termini estremi (l'inizio di un salmo e la fine dell'altro), intermedi (la fine di un salmo e l'inizio dell'altro), iniziali (l'inizio di entrambi) e finali (la fine di entrambi)» (p. 190). Di quest'opera Mello traduce alcune pagine che rappresentano i risultati più decisivi delle analisi del grande studioso tedesco (pp. 190-197). Soprattutto l'A. fa sua la prospettiva, ovverosia lo studio del Salterio come un libro, ipotizzando che i Salmi non siano disposti a caso nel Salterio, ma secondo un criterio letterario e teologico ben preciso. La celebre affermazione di Agostino («Ordo Psalmorum, quod mihi magni sacramenti videtur continere

secretum, nondum mihi fuerit revelatum» [*Enarratio in Psalmum CL 1*, CCSL 40,2190]), che in bocca al grande commentatore risuonava come una domanda aperta, pare aver trovato finalmente una risposta.

Ma v'è una seconda intuizione che percorre questa raccolta di studi: il Salterio è letto con attenzione filologica, per mezzo di strumenti di analisi letteraria, senza però trascurare il senso per la vita spirituale. Non si tratta di riflessioni poste come appendice; al contrario è lo studio stesso della «Torah in preghiera» che ne fa emergere il senso spirituale. Esso è tutt'uno con la vita, in quanto vita credente. Il primo saggio («Il libro della vita») sottolinea le tappe della vita umana: nascita, giovinezza, lavoro e preghiera, peccato e malattia, il tempo che rimane, morte nella vita, risurrezione quotidiana. Scrive l'A.: «Senza la pretesa di una risposta esclusiva, suggerisco però che, se vi è un libro che raccoglie le nostre lacrime, questo è davvero il libro dei Salmi. È nel Salterio che noi troviamo i lamenti dei poveri, dei solitari, degli ammalati, dei perseguitati. Ma, nel semplice fatto di trovarvi le parole che esprimono il nostro disagio, è iscritta una beatitudine» (p. 22).

L'A. dedica due suggestivi contributi rispettivamente alla struttura teologica del Salterio e al suo lessico. Nel primo, valorizzando la proposta di Beckwith di individuare tre grossi blocchi nel libro dei Salmi, ricorda che nel primo libro (Sal 1-41) si utilizza il nome YHWH, nel secondo e terzo libro (Sal 42-89) il nome Elohim, nel quarto e nel quinto libro (Sal 90-150)

ancora il nome YHWH. «I temi importanti sono sempre gli stessi, e precisamente: il Messia, Sion e la Torà. Ma essi si organizzano in maniera originale e progressiva nelle tre parti del libro» (p. 224). Per mezzo di note sintetiche, dalle quali si percepisce una profonda frequentazione del Salterio, Mello offre questo percorso: nel primo libro il Messia è presentato come colui che è obbediente alla Torah, nel secondo e nel terzo libro Sion è la città partecipe della pace messianica, nel quarto e nel quinto libro la Torah di YHWH ricostruisce Sion. Conclude affermando: «la rassegna dei termini che abbiamo presentato ci sembra essere sufficientemente significativa per una struttura teologica del Salterio o, quanto meno, per indicare alcuni movimenti di crescita e di diminuzione che lo attraversano da un capo all'altro e che possono orientare la nostra *lectio continua* del libro dei Salmi» (p. 246).

Molto accattivante è il saggio «Lessico del Salterio» dove si presentano alcune parole-chiave dei quattro generi letterari dei Salmi: il lamento, la supplica, il ringraziamento e la lode. La voce forse più intensa è quella dedicata a *hesed*, nella quale Mello fa tesoro delle osservazioni di Sakenfeld: esso è «un atto a favore di qualcuno da parte di un altro che ha autorità superiore, il quale può avere una responsabilità morale per compierlo, ma non una responsabilità giuridica, per cui rimane pur sempre libero di non compierlo» (pp. 266-267). In una parola, esso è l'«amore gratuito», la «predilezione».

Il contributo più corposo del volume è quello inedito («Anatomia del Salterio»), sul quale vale la pena soffermarsi più lungamente. Esso si presenta come una sintesi aggiornata e stimolante degli studi recenti, non senza alcune belle originalità. Da una parte Mello fa tesoro di quanto è stato scritto a proposito (basti ricordare i nomi di Delitzsch e Zenger, Auwers, Barbiero, Scaiola e Lorenzin), offrendo un panorama che non disdegna i risultati della ricerca storico-critica (un autore con il quale spesso si confronta è Cortese), ma li integra nella lettura canonica. Al lettore che ignora questa prospettiva di ricerca è dispiegato un mondo, con notevole sapienza pedagogica; per chi un po' frequenta questi studi è l'occasione per una visione sistematica. Basti qualche esempio: Mello dedica un capitolo alle dossologie conclusive dei libri (Sal 41,14; 72,18-19; 89,53; 106,48) e alle beatitudini (Sal 41,2-3; 72,17; 89,16; 106,3), definite «canonical markers» (p. 69). In questo percorso fa sua la lezione di Vignolo che definisce il Salterio un libro teandrico, in cui la beatitudine dell'uomo è la lode di Dio e la benedizione di Dio è la felicità dell'uomo. Anche a proposito dell'inizio e della fine del libro Mello ricorda quanto molti affermano, ovvero che i Sal 1-2 rappresentano il proemio del Salterio: «la sapienza della Torà e la salvezza del Messia sono i due temi teologici di fondo del Salterio» (p. 76). All'altro capo i Sal 146-150 sono una composizione conclusiva unitaria, inquadrata da 10 «alleluja». Particolarmente riuscita è l'analisi del primo libro. L'A. premette una nota

metodologica importante: non si tratta solo di cercare le diverse concatenazioni (come aveva fatto esemplarmente Delitzsch), ma di mettere in luce anche i generi letterari dei Salmi (sopra ricordati) e la struttura interna di ogni componimento. In altre parole, Mello valorizza la prima ricerca (legata ai nomi di Gunkel e Mowinckel) concentrata sui generi letterari, la seconda ricerca attenta agli aspetti linguistici e strutturali della poesia (basti ricordare Alonso Schökel e, in Italia, Ravasi), la terza ricerca focalizzata sull'ordine canonico, con uno sforzo per integrarle. Sono così abbozzati tre momenti euristici: un momento generico (che considera lo stile di un Salmo), un momento specifico (che decifra ogni singolo componimento nella sua struttura propria), infine un momento complessivo (dove valutare la relazione e l'apporto di ogni singolo Salmo all'interno della raccolta cui appartiene).

A proposito del primo libro l'A. individua all'interno della prima raccolta davidica una serie di testi differenti: un lamento (Sal 14), un Salmo sapienziale (Sal 37), alcuni ringraziamenti (Sal 9; 18; 30; 32; 34; 40), quattro inni (Sal 8; 19; 29; 33), due liturgie d'ingresso (Sal 15; 24). «Sono soprattutto questi ultimi (gli inni e le liturgie del tempio) a rivelarsi come dei *canonical markers* all'interno del primo libro» (p. 82). La tendenza oggi è considerare (così come propone Zenger) le lodi non come conclusive, ma come centrali nelle rispettive unità: i Sal 3-14 hanno al centro il Sal 8 (una lode), i Sal 15-24 al cuore hanno il Sal 19 (una lode), nel mezzo dei Sal

25-34 v'è il Sal 29 (una lode), infine il Sal 38 (una supplica) si staglia nei Sal 35-41. Il primo sottogruppo è dominato dal tema dell'inimicizia: la lode del Sal 8 «è la beatitudine dell'uomo anche in questo senso, che lo porta a superare l'inimicizia» (90). La seconda unità, aperta e chiusa da due «Salmi della porta» (Sal 15; 24), esplicita una sola domanda: «Chi abiterà sul monte santo?» (Sal 15,1), «Chi salirà sul monte di YHWH?» (Sal 24,3). Quei testi, però, contengono pure la risposta: «Chi cammina integro» (Sal 15,2), «Chi è puro di cuore» (Sal 24,4). «Integrità e purezza di cuore sono le condizioni che il Re-Messia deve avere per entrare nel tempio a pregare, e queste due condizioni non si ottengono se non attraverso la Torà» (92). Nel Sal 19, al centro della seconda unità, «è proprio la Torà a essere definita "perfetta" (*temimà*, 19,8), è proprio il precetto a essere definito come "puro" (*barà*, 19,9)» (p. 93). La terza unità ha al suo centro la lode del tempio (Sal 29), mentre la quarta è tutta dominata dalla malattia, avendo nel mezzo il Sal 38, che pone in luce il nesso fra malattia e peccato, malattia e inimicizia, malattia e morte.

Il volume, come si è detto, è una raccolta di saggi, sicché qualche ripetizione è inevitabile. A nostro avviso il capitolo centrale, pur essendo il più importante, mostra qualche debolezza a proposito dell'analisi degli ultimi due libri del Salterio. A prevalere, infatti, è uno stile descrittivo, meno penetrante rispetto alle acute interpretazioni dei primi tre libri. In ogni caso questa raccolta – che si affianca agli altri volumi di Mello sul Salterio

– rappresenta un notevole contributo all'indagine, mostrando pure che in lingua italiana si continuano a pubblicare testi di alto valore scientifico, anche se faticano a oltrepassare i confini del Belpaese.

Matteo Crimella